

Macerie e futuro

**PRIMA
DI TUTTO
IL PAESE**

di PAOLO POMBENI

IL COLLOQUIO fra Berlusconi e il Presidente della Repubblica, che è durato molto, anzi in misura inusuale, viene interpretato come il segnale di una grande tensione tra due istituzioni chiave nel sistema di equilibrio repubblicano. Le ragioni possiamo facilmente immaginarle: da un lato c'è la presunzione del premier che per difendersi gli sia consentita qualsiasi mossa, l'utilizzo senza remore di tutti gli strumenti che sono nella disponibilità del governo (ma per il bene del paese, non per la difesa del premier pro tempore); dall'altro c'è il senso del dovere del Capo dello Stato che è perfettamente cosciente (e forse angosciato) per la responsabilità che incombe su di lui di garantire il mantenimento degli equilibri istituzionali costruiti dalla nostra Carta fondamentale.

Sullo sfondo di un Paese dove non si riesce più a trovare un discorso comune neppure sulla celebrazione della propria radice storica, lo scontro in atto nell'arena politica assomiglia sempre di più a quello che si disse della minaccia atomica negli anni più duri della guerra fredda. Allora per spiegare a cosa avrebbe portato alla fine un eventuale impiego degli arsenali atomici si creò l'acronimo MAD, che significava "Mutual Assured Destruction" (distruzione reciproca assicurata), ma che era anche la parola che in inglese significa "pazzo".

Non è forzato dire che lo scontro che si sta montando in questo momento rischia di essere, se non lo fermiamo in tempo, la pazzia della ricerca di una mutua distruzione che alla fine lascerà sul campo solo ingombranti macerie che ci vorranno generazioni per rimuovere.

L'attacco alla magistratura che il premier e il suo partito (non proprio la sua maggioranza, perché la Lega ci pare più responsabile) ripropongono ogni giorno in una escalation continua è un fatto inusitato in una democrazia.

Noi non siamo fra quelli che ritengono che i giudici abbiano sempre e comunque ragione e che sia impossibile pensare che si muovano a volte anche per partito preso. Però queste eventuali deviazioni, che vanno comunque dimostrate in maniera attenta e non buttate come urla sulle

bocche di qualche pasdaran, debbono essere combattute col ricorso agli antidoti specifici che ogni sistema democratico predispone (diritti della difesa, diversi gradi di giudizio, ecc.) e non con il terribile strumento dell'"appello al popolo". L'animo del costituzionalismo occidentale, che ha una storia di più di duecento anni e non è nato ieri, l'animo del liberalismo nel senso alto del termine, non è di natura "referendaria", cioè mosso dal principio del "contiamoci e poi la maggioranza farà quel che vuole", ma è di natura basato sul confronto, sulla discussione come via per giungere a soluzioni il più possibile maturate insieme e condivise. Esso non è questo bipolarismo malato che vuole dividerci in Guelfi e Ghibellini, Montecchi e Capuleti, ma è uno strumento per la costruzione di un luogo di confronto: "parlamento" significa luogo in cui ci si parla, in cui il potere esecutivo si confronta con la rappresentanza del pluralismo sociale per trovare soluzioni equilibrate. Dunque è necessario che invece di ragionare da tutte le parti su come si può far fuori l'avversario senza fare prigionieri, si faccia invece una seria riflessione su quale possa essere la via per ristabilire l'equilibrio dei poteri. Certo va fatto in maniera "laica", cioè senza dare per scontato che una delle parti in causa rappresenti gli "angeli" e le altre solo i "demoni"; senza cercare spettacolarizzazioni per esibire le proprie truppe in parata, senza farsi tirare nel gorgo dell'illusione che il fine, dato che ovviamente ciascuno giudicherà il proprio come buono, giustifichi tutti i mezzi. Si deve soprattutto uscire dalla illusione che si possano separare i campi: buttarsi nel populismo sfegatato per risolvere il braccio di ferro sulla insindacabilità del proprio potere e al contempo lavorare con successo a fronteggiare le emergenze che sono di fronte al paese, da quelle economiche a quelle sociali. Siamo davanti ad una situazione tanto complessa da non consentire orizzonti di questo tipo. Berlusconi deve uscire dal bunker in cui si sta richiudendo e sarebbe dovere dei suoi uomini di punta aiutarlo in quest'impresa. Si può farlo anche con un ricorso maturo alle urne, meglio se rivedendo questa cattiva legge elettorale, ma a patto di poter garantire una campagna elettorale che sia di decantazione e non di preludio alla guerra civile fredda. In questo il premier va aiutato anche dall'opposizione e da quelle stesse istituzioni che ha attaccato, le quali però non devono cercare improprie "vendette", ma concorrere attivamente, anche con qualche sacrificio personale, al ristabilimento di un clima di convivenza ordinata. Ne va del nostro futuro, perché siamo un paese inserito nel sistema della competizione internazionale e non un videogioco dove dopo il "game over" si può ricominciare da capo come se nulla fosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA